

SCUOLA E CULTURA ANTIMAFIA

per un ponte culturale nel mediterraneo

www.etnomediterranea.org - e-mail: pamm01500l@istruzione.it

“L’immaginazione dei poeti ha posto l’età dell’oro all’inizio della specie umana, tra l’ignoranza e la rozzezza dei primi tempi; ma doveva relegarvi, piuttosto, l’età del ferro. L’età dell’oro del genere umano non è dietro a noi, è dinanzi a noi, è nella perfezione dell’ordine sociale” (Saint Simon), tratto da: *Reorganisation de la société européenne*

È il momento di tirare le somme

Riforme e controriforme nella scuola

di Anna Maria Ajovalasit

Mancano poco più di due mesi alla conclusione di quest’anno scolastico, “vivacizzato” dalla Riforma Gelmini che ha avuto il potere di suscitare le reazioni congiunte di studenti, famiglie e Docenti di tutti i gradi d’istruzione, Università compresa. Ma di ciò abbiamo precedentemente scritto. Ci preme, ora, cercare di capire che cosa (di buono o meno) ci rimane, dopo tanti clamori e tante parole spese, senza economia di colpi, da entrambi i fronti. È stato un anno vissuto tra perplessità per le diverse proposte, malcontento per i tagli previsti, timori per un futuro incerto. Tanto incerto da convincere un notevole numero tra docenti, amministrativi e ausiliari ad approfittare dell’ultima “finestra” di dimissioni possibili prima dell’entrata in vigore delle nuove norme che, a partire dall’anno prossimo innalzeranno l’età minima pensionabile. E da quello che si sa fino ad ora, pare che nella sola provincia di Palermo ci sia stato un incremento di circa il 50%, rispetto al 2008, di domande di dimissioni volontarie.

Ma qualcosa di buono c’è, comunque, stato. E’ certamente positivo aver ridato forza alla valutazione della condotta, con il “5” cui si è fatto notevole ricorso, come hanno dimostrato i risultati del I quadrimestre; pare che siano stati 34.000 in tutta Italia con un prevedibile prevalere del sud e delle isole. E, d’altra parte, nelle Scuole era necessario stringere i freni dopo il permissivismo degli ultimi anni che aveva fatto perdere ai giovani ogni controllo ed ogni senso della misura. Tale valutazione è stata approvata, il 13 Marzo u.s. dal Consiglio dei Ministri che ha riconosciuto i comportamenti che possono condurre all’insufficienza in condotta, con conseguente bocciatura e mancata ammissione agli Esami di Stato, nelle assenze ingiustificate dalla scuola, nella mancanza di rispetto al Capo d’Istituto, ai Docenti ed ai compagni della classe, all’inosservanza del Regolamento d’Istituto, al danneggiamento del patrimonio scolastico, il tutto sanzionato da una nota disciplinare se non anche da una sospensione:

decisivo il reiteramento delle trasgressioni. Viene confermato, altresì il ritorno ai voti in tutti e tre gli ordini di Scuola ed agli esami di stato della III media ad un punteggio di 10 decimi, potrà essere aggiunta anche la lode.

Ma i problemi della scuola non possono certo risolversi con il 5 in condotta, augurandosi, poi, che non ci sia un uso strumentale o che diventi un’arma punitiva, ma gravi e molteplici sono, soprattutto in questo periodo dell’anno i problemi economici. Gli Istituti Superiori, a partire dai primi di Marzo si sono trovati in grandi difficoltà nell’organizzare corsi di recupero per gli studenti “indebitati” trovandosi di fronte al bivio se fare recupero al posto delle lezioni curriculari o lasciare ai genitori l’onere delle lezioni private. E sappiamo che soprattutto in Sicilia è notevole il numero dei ragazzi in difficoltà e perciò indispensabile fornire la possibilità del recupero. Un problema più generalizzato è quello delle supplenze, per le quali, non avendo le Scuole fondi sufficienti, i Capi d’Istituto, soprattutto delle Scuole primaria e secondaria di I grado sono costretti a decisioni didatticamente disastrose, come quella di trasferire gli alunni “incustoditi” nelle diverse classi a tutto scapito della regolarità delle lezioni. Per non contare le visite fiscali, a partire già dal primo giorno di assenza onde scoraggiare i “fannulloni”, il cui pagamento le ASL chiedono alle scuole. Bene e poi diciamo che le scuole sono autonome nel decidere liberamente le attività, soltanto che debbono imparare a gestire fondi “virtuali”! Altro sistema per diminuire i costi della Scuola (e per di più quella dell’obbligo!) il Ministero l’ha trovato nel ridurre, a partire dal prossimo anno scolastico un’ora a settimana alla lingua italiana, al francese ed alla tecnologia, nelle Scuole secondarie di I grado. Ci si chiede: non siamo già “sufficientemente” ultimi (pardon, dopo di noi Grecia, Slovacchia e Romania!) in tutte le classifiche o statistiche nazionali ed internaziona-

continua a pag. 4

COINVOLGERE I GIOVANI NELLA DIFESA DELLE ISTITUZIONI

Incontro all’IPSSAR Borsellino col Comandante Provinciale dei Carabinieri di Palermo Colonnello Teo Luzzi di Antonino Caracausi

Reduce dai recenti successi dell’Arma contro la mafia, meriti riconosciuti dallo stesso Gen. dei CC. Stefano Orlando, abbiamo incontrato il Comandante Provinciale dei Carabinieri di Palermo Colonnello Teo Luzzi. L’incontro promosso per comprendere maggiormente il rapporto esistente tra le forze dell’ordine la società civile e i giovani.

Il primo argomento affrontato è quello lavoro nero minorile e dei minori presenti ai mercatini di zona.

“La maggiore incidenza del primo fenomeno è riscontrabile nel campo Alberghiero e soprattutto nella ristorazione (bar, pizzerie etc) in cui vengono impiegate forze giovani e poco interessate alla tutela dei diritti sindacali e contrattuali. Ciò costituisce un terreno in cui gli uomini in divisa agiscono repressivamente.

Altro fenomeno con cui si confrontano è quello della frequenza scolastica disattesa. I dati che il colonnello Luzzi ci fornisce sono allarmanti soprattutto perché il fenomeno ha visto l’impiego, negli ultimi 20 anni, di ingenti interventi economici.

Nella Provincia di Palermo i Carabinieri nel 2008 nel contesto dei normali servizi preventivi hanno denunciato 96 persone poiché ritenute responsabili del reato di “inosservanza dell’obbligo dell’istruzione scolastica dei minori.

Il fenomeno è particolarmente presente nelle aree rurali e in alcuni quartieri della città di Palermo (in partico-

lare Brancaccio e San Filippo Neri).

L’accusa per tutti è quella di non aver consentito ai propri figli minori di frequentare gli istituti scolastici dell’obbligo. In alcuni casi i genitori hanno solo assecondato la volontà dei figli, in altri la scelta è dovuta al fatto che non ritengono utile il fatto di dover studiare e ricevere almeno una cultura di base”.

E per quanto riguarda gli incidenti sul lavoro?

“L’art. 1 della Carta Costituzionale recita che “L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”. Un principio di assoluto valore e grande civiltà.

Eppure oggi la sicurezza sul lavoro è uno dei temi drammatici che la cronaca non smette di portare in evidenza quasi ogni giorno. A livello nazionale annualmente circa il 6% dei lavoratori è protagonista di un incidente sul lavoro. Si tratta di quasi un milione di incidenti di diversa gravità, dei quali circa 27 mila determinano un’invalidità permanente nella vittima e più di 1.300 ne causano la morte.

Ciò equivale a dire che ogni giorno tre persone perdono la vita per disgrazie legate alla propria attività lavorativa. E’ assurdo che ancora si muoia sul lavoro, ma questa è la situazione. E’ un fenomeno che non fa onore alla grande civiltà italiana. È una vera e propria piaga sociale, specialmente nel Mezzogiorno.

Il Capo dello Stato più volte è intervenuto sul tema sollecitando il dovere istituzionale di reagire, di indignarsi, di gettare l’allarme, di sollecitare risposte per avere condizioni di lavoro più umane.

Le cause principali cause degli incidenti, specie in Sicilia sono: l’elevato numero di lavoratori precari, la mancanza di garanzie che caratterizzano innanzitutto il lavoro nero e il lavoro dei minori.

Per certi aspetti, una delle cause più incidenti è la presenza del fenomeno mafioso. La mafia si mantiene e si sostiene anche attraverso lo sfruttamento di moltissimi lavoratori. Essa, infatti, approfitta del bisogno di lavoro di certe aree sociali. Gli imprenditori collusi si sentono sicuri per cui non mettono in regola gli operai (non paga-

no i contributi ecc...) non adottano le misure di sicurezza previste, così abbattendo i costi per pagare il pizzo.

Inoltre la mafia attraverso il lavoro nero ricicla i propri capitali. Con i soldi sporchi si pagano gli operai in nero e poi si dichiara un numero minore di dipendenti che ho effettivamente lavorato. La contabilità appare regolare ma in realtà sono stati riciclati denari sporchi.

I Carabinieri sono molto attenti in materia di sicurezza sul lavoro. La considerano un obiettivo operativo di rilievo. Intervengono sia con personale delle stazioni sia con quello dei Nuclei Ispettorato del Lavoro.

In Sicilia il fenomeno infortunistico nell’Isola rappresenta il 3,8% di quello nazionale e fa registrare, nel 2008, rispetto all’anno precedente, un aumento del 4%. Nel 2008 risultano denunciati 90 morti e circa 35.000 infortuni (di cui circa il 20% nel settore turistico alberghiero, in genere non mortali). Il fenomeno si concentra soprattutto nelle province di Palermo, Catania, Messina e Ragusa”.

E il problema del “sabato sera”?

Droga, incidenti ecc...
“Dalla scorsa estate a Palermo si è registrato, rispetto al passato, un incremento nello spaccio di pasticche di ecstasy, soprattutto nella fascia giovanile 16-22 anni. Il fenomeno che da diversi anni è presente nell’Italia centro-nord si sta ora diffondendo anche nella nostra Provincia, in alternativa all’uso di marijuana, hashish e cocaina.

Il recente sequestro di 800 pasticche fatto dai Carabinieri allo ZEN segue quello della Stazione CC di Terrasini, nell’estate scorsa, quando ne furono recuperate altre 2.000.

In genere gli stupefacenti provengono dal nord Europa, in particolare dall’Olanda, Belgio e Polonia, ed è venduto a basso prezzo. Una pasticca di ecstasy viene venduta sui 10 €ma, durante serate danzanti, si arriva anche 20 €(il costo di produzione è di circa 50 centesimi).

L’extasy viene ceduta in genere sotto forma di compresse colorate su cui è

continua in 4

ABBONAMENTI per le Scuole

Il contributo di Euro 50,00 prevede l’invio di n. 15 copie di ogni numero con scadenza quadrimestrale.

Tale importo può rientrare nelle spese previste dalla LR 20/99 relativa all’Educazione alla Legalità. Il pagamento verrà effettuato con bonifico bancario, intestato ad “Associazione Scuola e Cultura Antimafia” da versare sul C/C bancario Cod. Iban I T 90L010050460000000025319, della B.N.L. di Palermo, Via Roma, 291/307.

VOTO IN CONDOTTA: È UNA VERA RISPOSTA?

Luci ed ombre nei provvedimenti del Ministro Gelmini

Alla luce delle valutazioni del primo quadrimestre si può già fare un primo bilancio sull’applicazione del decreto del Ministero della Pubblica Istruzione n. 5 del 16 Gennaio 2009.

Coloro che hanno riportato il 5 in condotta sono stati poco più del 1,35% di tutti gli studenti

(34.311 su circa 2.500.000) con differenze in relazione al grado e alla tipologia di scuola. *Le insufficienze in condotta sono state pochissime nei licei, di più negli istituti tecnici e professionali.*

Abbiamo già detto in altre occasioni che si può anche condividere un provvedimento che, sulla traccia di quanto già iniziato dal ministro Fioroni, tende ad una maggiore severità nei confronti di comportamenti scorretti ed a volte

violenti. Quello che lascia perplessi è che già la normativa precedente dava ai consigli di classe gli strumenti per colpire i suddetti comportamenti che in alcuni casi più gravi, dovevano essere anche sottoposti all’attenzione delle forze dell’ordine e della magistratura quando si configuravano come reati. Fermo restando che la scuola, con il dirigente in testa, ha sempre l’obbligo di legge di denunciare i comportamenti oltraggiosi e/o violenti nei confronti di alunni o del personale, rimane interamente irrisolto il problema del bullismo se accanto ai provvedimenti sanzionatori non si affiancano progetti educativi capaci di coinvolgere gli alunni e le loro famiglie. Non vogliamo entrare nella polemica “sull’effetto annuncio”

di certi provvedimenti miranti ad acquisire o a consolidare consenso: intendiamo rimanere esclusivamente nell’ambito delle problematiche scolastiche e pedagogiche.

Proprio in tale ottica, riusciamo ad immaginare quanto si possono preoccupare di un cinque in condotta gli alunni delle scuole medie dei quartieri periferici delle grandi città dove buona parte dei discenti vivono situazioni di degrado sociale, di deprivazione culturale e dove in molti casi sono già presenti fenomeni di devianza giovanile? Si può pensare, soprattutto da parte di coloro che in quelle scuole hanno lavorato (come chi scrive) e lavorano, che l’insufficienza in condotta possa essere un deterrente? Crediamo di no!

Abbiamo forse dimenticato (o non rientra tra le sensibilità di chi ci governa) che la scuola ha innanzitutto il compito di tenere entro le sue mura tali alunni per aiutarli a crescere nella condivisione di valori di rispetto reciproco, di rispetto delle regole, di rispetto delle persone e delle cose.

In tali scuole medie, ma anche credo in alcuni istituti professionali, o i docenti hanno deciso di non applicare il decreto o lo hanno applicato massicciamente con una evidente “perdita di senso” di tale operazione: in tali scuole se le insufficienze in condotta saranno confermate le bocciature diverranno più numerose con conseguenti abbandoni e la crescita del numero dei drop-out.

Accanto ai provvedimenti disciplinari, da assumere con molta cautela nella valutazione attenta di ogni singolo caso, è necessario quindi potenziare gli interventi educativi migliorando la formazione dei docenti impegnati nelle scuole a rischio, fornendo più mezzi ed anche incentivi, coinvolgendo le famiglie e il territorio in un progetto educativo capace di raccogliere sinergicamente i contributi di soggetti diversi e a tal fine importanti: le istituzioni presenti sul territorio (comune, provincia, asl, consultori familiari), la parrocchia, le associazioni culturali, le associazioni di volontariato.

Gianni B. Puglisi

continua a pag. 4

8 Settembre 1943: RADIO LIBERA PALERMO

di Gianni B. Puglisi

Morti i genitori, sarà capitato a tutti coloro che si sono trovati in tale triste circostanza, si "smonta" la loro casa. Vengono fuori i ricordi: vecchie fotografie, le nostre pagelle, le foto scolastiche, i libri di lettura e il sussidiario della scuola elementare, i libri del liceo e tanti altri oggetti (dischi, spartiti musicali, giocattoli e attrezzi sportivi) caduti nell'oblio ma che i genitori solitamente conservano con religiosa cura. Anche Giuseppina Salerno, docente di Bari nata a Palermo, nel fare la suddetta operazione ritrova pochi mesi fa con emozione in un ripostiglio oggetti del passato, tra cui copie di un libro scritto dal padre Filippo Salerno nel 1965 dal titolo: "Radio Palermo l'avamposto della libertà".

Le copie del libro non sono ben conservate, ma Giuseppina Salerno

sfogliandone una comprende subito che non possono andare al macero: costituiscono una testimonianza importante di fatti avvenuti in coincidenza con l'armistizio dell'8 settembre 1943. Proprio quel giorno, in un'Italia allo sbando che doveva vivere ancora quasi altri due terribili e drammatici anni di guerra, il giovane avvocato, nella Palermo già liberata dagli Anglo-Americani, iniziò col nome di battaglia di "il Bersagliere" una trasmissione radiofonica con la quale, scrive nella presentazione l'editore (di cui purtroppo non sappiamo il nome) "informava, incitava, sosteneva gli animi, commentava i fatti della guerra, polemizzava, stigmatizzava, convinceva, combatteva". Gli interventi radiofonici di Filippo Salerno erano quelli di un giovane italiano, pri-

ma fascista deluso e poi antifascista convinto, che sperava in un'Italia innanzitutto libera dallo straniero e libera dal fascismo e dal nazismo. I suoi interventi alla radio raccolti nel libro, descrivono, vissuti da un osservatore ormai esterno, ma sentimentalmente ed emotivamente partecipe, circa sette mesi di agonia dello Stato Italiano, di lutti e tragedie di un popolo che ha saputo però riscattarsi con l'impegno di reparti militari affiancatisi agli alleati e con la guerra partigiana.

Fa venire i brividi il comunicato che informa della strage delle Fosse Ardeatine (in quel momento si credette erroneamente che il barbaro massacro fosse stato consumato all'interno del Colosseo). Salerno ne trae però spunto per incoraggiare i combattenti: "...il loro martirio illuminerà di nuo-

vo fascino l'idea della riscossa e la sete di libertà sarà più ardente... e il risveglio di tutta l'Italia sarà deciso e più vicino". Nell'ultimo intervento, che coincide con la Pasqua del 1944, esulta nel comunicare che reparti italiani insieme a truppe alleate, hanno conquistato posizioni sulle montagne vicino a Cassino strappandole ai Tedeschi.

Un grazie alla memoria a Filippo Salerno e un grazie a Giuseppina Salerno per avere dato l'opportunità ai giovani dei licei palermitani, in un periodo in cui da più parti si tenta di stravolgere la verità storica, di leggere le pagine di questo libro.

Su questo argomento si è tenuta una conferenza al Liceo Benedetto Croce il 28 marzo

Perché ho il diritto di scegliere la mia morte

di UMBERTO ECO

In effetti non intendo parlare della morte di Eluana Englaro. Voglio piuttosto parlare della mia morte, e ammetterete che in questo caso ho qualche diritto all'esternazione.

Dovendo parlare della morte mia, e non di quella altrui, non posso non citare alcuni aspetti della mia vita, tra cui il fatto che qualche anno fa ho scritto un romanzo intitolato *La misteriosa fiamma della regina Loana*, dove il protagonista, dopo un primo incidente cerebrale per cui perdeva la memoria, cadeva nuovamente in coma.

Non so se scrivendo volessi affermare qualcosa di scientificamente valido o cercassi solo un pretesto narrativo, ma fatto sta che ho impiegato più di cento pagine a far monologare il mio personaggio ormai in coma (non avevo allora calcolato se ridotto a vegetale, imputato di morte cerebrale o in coma eventualmente reversibile - segno che non avevo precise preoccupazioni scientifiche)

In ogni caso il personaggio, in quello stato che chiamerò di "vita sospesa", pensava, ricordava, desiderava, si commuoveva. Sapeva benissimo che probabilmente i suoi cari lo credevano ridotto allo stato di una rapa, o al massimo di un cagnolino dormiente, *ma si accorgeva che i medici sanno pochissimo di quanto succede nel nostro funzionamento mentale*, e che forse dove essi vedono un encefalogramma piatto noi continuiamo a pensare, che so, coi rognoni, col cuore, coi reni, col pancreas...

Questa era la mia finzione letteraria (per calmare coloro che dall'eccezionale si attendono tutto, dirò che alla fine il mio personaggio sprofondava nel buio) ma devo dire che se l'avevo pensata era perché un poco ci credevo.

Non sono sicuro che là dove gli strumenti scientifici di oggi vedono solo una terra piatta, e una assenza di anima, ci sia del tutto assenza di pensiero - e lo dico con sereno materialismo, non perché ritenga che un'anima sopravviva alla morte delle nostre cellule ma perché non mi sento di escludere che - morte e definitivamente alcune cellule - altre non sopravvivano e prendano il controllo della situazione, testimoniando di una straordinaria plasticità non del nostro cervello (questo ormai lo sanno tutti) ma del nostro corpo.

Insomma, siccome sospetto che quando si è sani si pensi anche con l'alluce, allora perché no quando il cervello non dà segni di vita?

Non farei una comunicazione in merito a un congresso scientifico, ma in qualche modo ci credo. Visto che c'è gente che crede al corsetto rosso lasciatemi credere a questo. Ora che cosa vorrei, se mi trovassi in una situazione del genere?

A cercare proprio col lanternino tutte le possibilità credo proprio che esse si riducano a tre. Prima possibilità, sopravviverei come una rapa, senza coscienza, senza poter dire "io", reagendo al massimo a qualche modificazione dell'umidità atmosferica, come se fossi una colonnina di mercurio. In effetti a queste condizioni non sarei più "io", ma appunto una rapa e non vedo perché dovrei preoccuparmi di me.

La seconda possibilità è che in quello stato si riviva tutto il proprio passato, si torni all'infanzia, si abbiano visioni e si realizzino quelli che in vita erano stati i nostri desideri, insomma si viva una sorta di sogno paradisiaco. È un poco quel che accade al personaggio del mio romanzo, ma poi

purtroppo anche lui cala nelle tenebre.

La terza ipotesi è la più angosciante, è che in quella vita sospesa ci si interroghi su cosa faranno e penseranno di noi i nostri cari, si riviva col cuore in gola gli ultimi momenti di coscienza, si tema per l'orrido futuro che ci attende, o addirittura ci si consumi come ha fatto mia madre negli ultimi dieci anni che è sopravvissuta a mio padre, raccontando a noi figli, ogni volta che poteva, come era stata orribile la notte in cui mio padre era stato colto da infarto, e se non fosse stata colpa sua che aveva preparato una cena forse troppo pesante. Questo sarebbe l'inferno - e ho accolto quasi con sollievo la morte di mia madre perché sapevo che stava uscendo da quell'inferno.

Adesso facciamo una botta di conti alla Pascal. Di tre possibilità solo una è gradevole, le altre due sono negative. In termini di roulette (e sui grandi numeri, tipo diciassette anni di vita sospesa) si è già perso in partenza. Ma il problema non è questo. Io sono pronto a dichiarare che, nel caso incorra nell'incidente della vita sospesa, desidero che non si protragano le cure (anche se potrei perdere alcuni istanti o millenni di paradiso) per evitare tensioni, disperazione, false speranze, traumi e (permettetemi) spese insostenibili ai miei cari. Ma chi sono io per distruggere la vita a una, due, tre o più persone per la remota possibilità di avere qualche istante o qualche anno di paradiso virtuale?

Io ho il diritto di scegliere la mia morte per il bene degli altri. Guarda caso, è quello che mi ha sempre insegnato la morale, e non solo quella laica, ma anche quella delle religioni, è quello che mi hanno insegnato da piccolo, che Pietro Micca ha fatto bene a dare fuoco alle polveri per salvare tutti

i torinesi, che Salvo D'Acquisto ha fatto bene ad accusarsi di un crimine non commesso, andando incontro alla fucilazione, per salvare un intero paese, che è eroe chi si strappa la lingua e accetta la morte sicura per non tradire e mandare a morte i compagni, che è santo chi accetta l'inevitabile lebbra per baciare le piaghe al lebbroso.

E dopo che mi avete insegnato tutto questo non volete che io sottoscrivessi alla sospensione di una vita sospesa per amore delle persone che amo? Ma dove è finita la morale - e quella eroica, e quella che mi avete insegnato, che caratterizza la santità?

(tratto da: Repubblica del 12/2/2009)

Il 4 Aprile 1860 a Palermo

di Vito Mercadante

Il famoso storiografo inglese Gorge Trevelyan afferma che questa data segna l'inizio dell'unità d'Italia. Eppure essa non viene ricordata neppure a Palermo che fu il cuore di questa rivoluzione. C'è a piazza Tredecim Vittime un monumento che ricorda il luogo in cui furono fucilati 13 palermitani fatti prigionieri dai borbonici nel convento della Gancia dove appunto esplose l'insurrezione, ma nessuno va a portarvi un fiore né a spendervi un ricordo. Eppure quegli uomini furono dei grandi eroi. Vediamo un po' gli antefatti.

Nel 1859 con la II guerra d'indipendenza, la Lombardia è annessa al Piemonte che si configura come il rifugio dei patrioti in esilio tra cui quelli siciliani. Lì ci sono La Masa, Carini, Corrao, Pilo e tanti altri. Cosa vogliono? Pensano che bisogna sfruttare la vitto-

ria contro l'Austria del '59 per dare inizio all'unità d'Italia. Chi meglio della Sicilia, che aveva già fatto due rivoluzioni, quella del '20 e quella del '48 e che era pronta a farne un'altra, si poteva prestare a questo intento? Ed a Genova stava un uomo, Giuseppe Garibaldi, pronto a correre in Sicilia con i suoi volontari, *se essa avesse dato segni tangibili di una volontà di riscossa*.

La rivolta della Gancia doveva servire a questo. Ad essa doveva far riscontro l'ingresso a Palermo dei picciotti provenienti dai paesi vicini. Ma il capo della polizia borbonica, Maniscalco, fu informato di ciò. Fermò la guerriglia alle porte di Palermo ed attaccò il convento della Gancia dove erano asserragliati i rivoltosi palermitani guidati da Francesco Riso. Essi, vedendo i borbonici alle porte del convento e nella convinzione che ogni possibilità di successo era svanita, si sarebbero potuti salvare fuggendo sui tetti. Ma si doveva dare un segnale a Garibaldi. E combatterono e morirono come eroi: tredici di loro, fatti prigionieri, furono fucilati proprio lì dove c'è il monumento che li ricorda. Allora Garibaldi considerò chiusa la partita. Non voleva fare la fine di Carlo Pisacane e dei suoi 300 patrioti nel 1857. *Ma i patrioti siciliani, testardi, attaccarono i borbonici a Carini e vi persero 100 uomini*. La rivoluzione continuava, e Garibaldi si convinse che bisognava liberare la Sicilia e l'Italia meridionale. Così con gli eroi della Gancia e della battaglia di Carini, si fece l'Italia. Sarebbe opportuno richiamare alla memoria questi fatti e spendere un pensiero su quanto la Sicilia di allora fosse diversa da quella di oggi.

UN CONCORSO DI IDEE PER IL 27 MAGGIO

Il giorno della Storia III edizione, Concorso per le Scuole

Questa Associazione, in collaborazione con l'Istituto di Storia del Risorgimento, sez. di Palermo e con l'Istituto ITI Volta, organizza anche quest'anno, il giorno della memoria, in commemorazione della spedizione di Garibaldi in Sicilia e promuove a tal fine un concorso sul tema, articolato in tre sezioni:

Pittura-Disegno, Fotografia, Poesia-Narrativa.

Le opere, non più di dieci per Scuola, opportunamente selezionate e valutate da una Commissione interna all'Istituto, dovranno pervenire all'Istituto Volta non oltre il 20 Maggio p.v.

Il 27 Maggio, anniversario dell'entrata di Garibaldi a Palermo, nel corso dell'ormai consueta cerimonia presso l'Istituto Volta, saranno premiati i primi tre lavori di ogni sezione. Tutte le opere pervenute saranno esposte in una mostra al Ponte dell'Ammiraglio, dove, come gli altri anni, si concluderà la commemorazione.

Con una successiva circolare, nel mese di Maggio, si comunicheranno tempi e modi di attuazione della giornata del XXVII Maggio.

Le Scuole in indirizzo sono vivamente invitate a partecipare.

Palermo, 21 Marzo 2009

**Il Presidente
Prof.ssa Anna Maria Ajovalasit**

IL MUSEO-LABORATORIO COME STRATEGIA DIDATTICA

di Claudio Paterna - Parte I

1. L'accordo-quadro del 20-3-98 tra Ministero della P. I. e Ministero dei BB.CC. per la realizzazione dei Servizi Educativi nei musei e nel territorio, con il conseguente inserimento nel D.L. 490 (Testo Unico per i Beni Culturali) e poi il Codice dei Beni Culturali, nonché la bozza di convenzione predisposta dalla Commissione per la Didattica del Museo e del Territorio (D. M. del 16-3-96) hanno reso d'attualità anche in Sicilia la realizzazione di spazi didattici o semplicemente di "Accoglienza" presso i Musei, gli antiquarium, i parchi archeologici, naturalistici ed etnoantropologici, i complessi monumentali, le biblioteche e gli

archivi storici, istituti e luoghi di cultura in genere, per l'incremento e l'utenza nell'isola dei Beni Culturali.

In questo senso già il Progetto FES-Obiettivo del gruppo di lavoro "Ufficio Tecnico per le sezioni didattiche" (prot. 6368 dell'11-10-1999) della Direzione Regionale Beni Culturali, aveva elaborato la Mappatura degli spazi didattici museali, individuando in dodici tra Musei e antiquaria di Soprintendenze, la base di partenza per il nuovo concetto di "accoglienza" e "servizi educativi".

Lo stesso dipartimento Beni Culturali, ambientali ed Educazione Permanente in anni più recenti, con un prov-

vedimento del 2003 e con la nota n. 36576 del 12-4-07 ha ribadito l'importanza dei servizi educativi nel territorio e della "didattica del patrimonio" attraverso i piani di studio personalizzati nell'ambito dell'autonomia scolastica.

Questa parte normativa insieme alle esperienze condotte nell'ambito dei progetti direttamente promossi dall'Assessorato regionale dei Beni Culturali di Educazione Permanente, denominati "Scuola-Museo", quelli condotti dall'Ass.to reg.le alla Cooperazione e quelli condotti dalle stesse Associazioni artigiane di categoria, hanno portato alla realizzazione di

varie esperienze che hanno reso d'attualità la formula del "Museo-Laboratorio" come strategia didattica a livello locale per la dinamizzazione dei siti culturali, soprattutto periferici, ma anche, e soprattutto, come strategia di sviluppo delle realtà locali.

2. Per quanto riguarda l'esperienza e risultati rilevati dall'indagine del 1999 nei musei siciliani, è emerso che gli istituti necessitano di aule didattiche funzionali più conciliabili col concetto di "aula multiuso" concetto che accorpa varie funzioni didattico-divulgative che non siano d'ostacolo l'un l'altre.

Continua

Lettera aperta sulle Classi Speciali

La presenza di alunni stranieri in classe è ormai diventata un fatto consueto e diffuso che chiede di essere attenzionato e seguito con specifiche competenze, sensibilità ed intelligenza, soprattutto quando la politica interviene in modo inadeguato e spesso antipedagogico.

Ma come accogliere un alunno che viene da un altro Paese nel suo faticoso percorso di integrazione ed apprendimento?

Come accompagnare la sua storia che il tempo rende sempre più complessa e variegata?

E, soprattutto, come educare al rispetto ed all'apertura nei confronti di ciascuno, qualunque siano origini, lingua e cultura?

Tante sono le domande ed i dubbi che assalgono il docente, ma la risposta non sta certamente nelle "classi speciali".

L'esperienza insegna quanto inutile e dannosa sia la creazione di ghetti, che la pluralità è una preziosa opportunità e che solo attraverso interventi mirati a far superare le iniziali situazioni di svantaggio è possibile assicurare una buona integrazione.

Certo non è facile, ma occorre continuare a sperimentare le differenze come una ricchezza, percorrendo sia la strada della conoscenza che quella della dimensione cognitiva e socio-relazionale.

Occorre far convivere storie simili, ma differenti, gestendo eventuali conflitti e disaccordi, col dialogo e con strategie mirate, come ad esempio il "cooperative learning".

Fondamentale, inoltre, insegnare a considerare il nostro patrimonio storico-culturale come il frutto dell'incontro di culture diverse, scoprendo contemporaneamente ciò che unisce e ciò che, invece, rende ogni persona un essere unico ed irripetibile.

La classe deve rappresentare, per ciascuno e per tutti insieme, la regola associativa reciprocamente più stimolante e reattiva: essa non può non coniugare differenze ed analogie, mente e cuore, in un progetto formativo che faccia della scuola un luogo di accoglienza ed orientamento dei cittadini di domani, ben oltre la loro provenienza geografica.

G. G.

BUON COMPLENNO PAOLO!

Ogni anno l'Ippisar Paolo Borsellino non dimentica di commemorare l'anniversario della nascita del giudice a cui è dedicato l'Istituto, con la manifestazione "Buon compleanno Paolo".

Il 19 gennaio alunni, docenti, alte cariche dello Stato si sono ritrovati in piazza Magione per deporre una corona presso la casa natale del "nostro Paolo", come affettuosamente siamo soliti chiamarlo. Diverse le delegazioni di scuole da tutta Italia: Torino, Forlì, Imperia, Castel San Pietro, Roma, Vieste, Brindisi, Melfi, Vibo Valentia e Caltanissetta.

Poche le scuole della città, tra queste il circolo didattico Partanna, gli istituti Volta e Majorana, i licei Basile e Garibaldi, l'Ippisar Cascino.

Deposta la corona, in corteo, dietro un grande striscione, attraverso le viuzze del centro storico, da piazza Magione siamo arrivati a piazza San Francesco D'Assisi, sotto lo sguardo incuriosito e meravigliato della gente non abituata a vedere, proprio in quelle vie, tanti giovani urlare il loro sdegno contro la mafia con slogans e cori.

Nella bellissima basilica dedicata al santo, Padre Scordato ha celebrato una messa in memoria del giudice. La fanfara dei carabinieri, insieme ai tanti giovani presenti, ha animato la santa messa. Presenti la signora Agnese,

moglie del giudice, il figlio Manfredi con la sorella e i maggiori rappresentanti delle istituzioni civili e militari. Emozionante il ricordo che Padre Scordato ha fatto dell'amico Paolo, di cui ha sottolineato la figura di marito, padre, fratello, amico, giudice, cittadino ma soprattutto l'uomo che amava profondamente la vita, sempre affrontata con coraggio e determinazione. Ha poi aggiunto: «È bello ricordare il compleanno di Paolo, avrebbe compiuto 69 anni. Di solito è un avvenimento che si celebra in famiglia e noi qui ci siamo riuniti proprio come una famiglia che vuole ricordare il suo sacrificio per noi. Egli con la sua vita ha scritto una pagina di storia. A lui che col suo sorriso autentico e spontaneo ha testimoniato che il grande dono della vita non va sprecato, ma vissuto fino in fondo, diciamo grazie Paolo!

Dopo la cerimonia religiosa, il Borsellino e l'Antica Focacceria San

Francesco, in prima linea nella lotta contro la mafia, hanno offerto un break a base di tipiche pietanze e dolci siciliani.

Nel pomeriggio le attività della manifestazione sono proseguite al Velodromo dove si è svolto un quadrangolare di calcio tra Polizia di Stato, Polizia penitenziaria, Magistrati e Studenti dell'Ippisar Borsellino. Un ragazzo ha scritto:

«Che dire di un uomo come lui, testimone del suo tempo ed eroe per il mondo giovanile che ha sacrificato la sua vita per trovare e condannare gli assassini di tanti atroci delitti?

Oggi tutti i ragazzi dell'Istituto che porta il suo nome sono felici di commemorarlo e onorarlo. Lui ha lottato per avere un mondo migliore. Toccherà a noi prendere il testimone e continuare».

Fabio Mazza

OSSERVATORIO DI AREA SULLA DISPERSIONE SCOLASTICA

Le veloci e, talvolta, contrastanti trasformazioni rifrangendosi in maniera differenziata nei diversi contesti socio-economico-culturali, configurano una condizione di complessità

in cui tutti siamo fisiologicamente coinvolti.

Dietro ogni avvenimento ci sono interazioni molteplici ed un intreccio di varie componenti.

Tutte le strutture sociali dipendono da questo dinamismo e l'ambiente scolastico non può restarne estraneo o indifferente: deve collocare, in sintonia con le situazioni sociali e la realtà circostante, la sua essenza ed il suo ruolo, oggi assai più ampi ed articolati che in passato.

Se, in termini generali, il rinnovamento del sistema scolastico passa attraverso riforme che valorizzino il settore, in termini più specifici, esso passa attraverso la costituzione di una classe docente con specifiche competenze sulle disabilità psico-pedagogiche e metodologico-didattiche, unite alla disponibilità a mettersi in discussione ed a lavorare in rete con altre istituzioni educative, altri professionisti ed esperti di settore (medici, magistrati, psicologi etc.).

Per guidare gli alunni di oggi a diventare i cittadini di domani occorre operare nella piena consapevolezza che un aiuto è tale solo se si connota come filo conduttore, anello di continuità e di raccordo fra i vissuti e gli apprendimenti di ciascuno. Il contesto esterno e il continuo divenire con cui la persona è chiamata al confronto.

Alla luce di quanto detto, formazione permanente, comunicazione in rete, investimento nella ricerca, nell'uomo e nel suo ben-essere sono tappe ineludibili del difficile viaggio educativo/formativo che l'Istituto Scolastica è chiamata a percorrere: tutte condizioni indispensabili per promuovere un corretto approccio al mondo dei giovani ed ai loro bisogni.

In un contesto assai significativo sul piano culturale ed antropo-psicopedagogico, i vari percorsi formativi e di ricerca offerti dall'Osservatorio di Area sul fenomeno della Dispersione Scolastica "Messina Marine" si configurano quale palestra di scambio culturale e crescita professionale.

L'Osservatorio, infatti, attraverso cicli seminari, attività di Ricerca-Azione sulle learning-disabilities, convegni ed incontri di coordinamento-formazione per docenti GOSP e Referenti Dispersione Scolastica, offre, ormai da anni, concreti strumenti ed un ventaglio di opportunità per promuovere una sempre crescente cultura di protezione e tutela del mondo infantile-adolescenziale dall'indistinta e confusa selva di messaggi e sollecitazioni mass-mediatice.

Gerlanda Giglio - Docente
GOSP - D.D. "Carmelo Maneri"

60° DEI DIRITTI DELL'UOMO

Difendere i propri diritti individuali

La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, adottata il 10 Dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (ONU), ha compiuto 60 anni. Essa proclama l'uguale dignità di tutti gli uomini: "Tutti gli uomini nascono liberi ed uguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"(art.1). "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica.....(art.2).

Il riconoscimento di tale uguaglianza è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace tra gli uomini. La Dichiarazione dei Diritti Umani è un codice etico di importanza storica fondamentale: è stato il primo documento che espone un insieme di diritti che sono universali, perché sono indirizzati non tanto ai cittadini di questo o di quello Stato quanto a tutti gli uomini. Pertanto contiene dei principi concernenti l'uomo ai quali gli stessi Stati dovrebbero ispirarsi nel promulgare le norme che regolano i rapporti tra i cittadini. Essa ha aperto una nuova stagione di diritto internazionale per diventare un baluardo a difesa di tutti. I trenta articoli di cui si compone sanciscono diritti individuali, civili, politici, economici, sociali e culturali di ogni persona. Vi si proclama il diritto alla vita, alla libertà, al trattamento di uguaglianza di fronte alla legge, senza discriminazioni, sono tutti diritti inviolabili e fondamentali.

Dopo l'approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, l'ONU ha redatto e approvato altre carte dei diritti: la Carta dei diritti del fanciullo, quella sui diritti della donna o quella sui diritti dello straniero e sul razzismo.

La Dichiarazione è in continua evoluzione e in base ai periodi storici che si succedono, vengono aggiunti nuovi diritti, come il diritto all'integrità del patrimonio genetico, alla riservatezza, ad un ambiente pulito e il diritto degli animali a non subire violenze. La Dichiarazione "una vera pietra miliare sulla via del progresso

morale dell'umanità"(Giovanni Paolo II).

Benedetto XVI, intervenendo, il 15 Aprile 2008, di fronte all'assemblea dell'ONU, ha rilevato come "il documento fu il risultato di una convergenza di tradizioni religiose e culturali, tutte motivate dal comune desiderio di porre la persona umana al cuore delle istituzioni, leggi e interventi della società.

L'universalità, l'indivisibilità e l'interdipendenza dei diritti umani servono tutte, quali garanzie per la salvaguardia della dignità umana...Il merito della Dichiarazione Universale è di aver permesso a differenti culture, espressioni giuridiche e modelli istituzionali di convergere attorno ad un nucleo fondamentale di valori e, quindi, di diritti". Esercitare i diritti umani è difficile, perché la fame, la miseria, il razzismo, le lotte religiose, la guerra, la sopraffazione e la repressione in genere sono i suoi nemici. E' vero che ogni paese membro dell'ONU si è moralmente impegnato ad applicare e a rispettare la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e che in molte costituzioni e fra queste quella italiana, questi sono stati inseriti e perciò sono diventati vincolanti, ma è altrettanto vero che, in molti casi, l'obbligo morale è rimasto solo morale e non ha avuto attuazione pratica.

Non esiste, infatti, una sanzione giuridica che possa costringere gli Stati membri dell'ONU ad applicare le norme della Dichiarazione. La comunità internazionale può applicare solo una sanzione morale che consiste nel ritirare allo Stato non adempiente la fiducia degli altri. Dal genocidio di popolazioni inermi alle segregazioni razziali, dalla spietata repressione della rivolta ungherese del 1956 alle vittime trucidate in Briafa, nel Sudan, nell'Africa centrale e meridionale; dalle stragi dell'Indocina e nel Medio Oriente allo sfruttamento propagandistico di tragedie come quelle dei profughi palestinesi, dalla guerra in Somalia che lotta per la sua liber-

tà alla miseria del Camerun e dell'Angola che continuano ad essere vittime degli interessi delle grandi potenze sono alcuni tra i più clamorosi episodi che dimostrano quanto poco sia rispettata la Dichiarazione dei Diritti Umani. E sono episodi a conoscenza di tutti, ma quante violazioni si commettono al riparo del segreto di Stato! Ma qualcosa sta cambiando, e se prima queste violazioni dei diritti umani erano avvolte nel silenzio, oggi vengono portate sempre più alla luce del sole, alla conoscenza di tutti.

L'aumento delle denunce, alcuni di enti pubblici, ma anche di privati cittadini sta a dimostrare che la coscienza del rispetto dei diritti umani si sta diffondendo e radicando nel mondo. Ma ancora la strada è lunga, ci vuole un impegno più forte da parte delle istituzioni, delle associazioni e dei singoli. Una recente inchiesta fatta dalla conferenza dei Presidenti delle assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione ha rilevato che solo il 9% dei ragazzi tra i 18 e i 34 anni ha letto la Dichiarazione, mentre il 50% dei giovani la sconosce. Grazie ad un movimento di sostenitori questa scena sta cambiando.

Oggi, ci sono molte petizioni che invitano a dare attuazione alla Dichiarazione dei Diritti Umani, ma soprattutto che venga conosciuta e che la

scuola realizzi programmi di educazione affinché i diritti umani siano conosciuti e attuati. Eleanor Roosevelt, più di 50 anni fa, ha descritto che cosa ognuno di noi deve fare per dare luogo ai suoi diritti: "Dove inizia, dopo tutto, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani? In piccoli luoghi, vicino a casa, così vicini e così piccoli che non si possono vedere sul mappamondo. Tuttavia si tratta del mondo della singola persona; il vicinato in cui vive, la scuola o l'università che frequenta; la fabbrica, ditta o ufficio in cui lavora.....A meno che questi diritti non abbiano un significato lì, essi avranno poco significato altrove. Senza delle attività coordinate dei cittadini, per far sì che vengano seguiti nel proprio ambiente, cercheremmo invano progressi nel più vasto mondo". Quindi non sono solo i Governi che devono mettere in vigore i diritti umani, ma ognuno di noi, nel nostro quotidiano, è chiamato a rispettare e far rispettare i diritti dell'uomo, perché il mio diritto è il diritto dell'altro. E' nella mia città, nel mio quartiere, nella mia scuola, nel mio posto di lavoro, nella mia famiglia che devo cercare la propria dignità e una giustizia più equa. Ogni cittadino è chiamato, così come le istituzioni, a difendere i propri diritti e far sì che non vengano violati, solo così possiamo rendere i diritti umani universali.

Maria Vita Gambina

ASCI Associazione Studi Giuridici sull'immigrazione Società Italiana di Medicina delle Migrazioni O.I.S.G. Osservatorio Italiano sulla Dispersione Scolastica

Home page | Leggi l'appello | Sottoscriviti l'appello | Hanno già aderito... | Eventi

Divieto di segnalazione

Siamo medici e infermieri, non siamo spie

Come aderire all'appello

MSF, ASCI, SIMMA e O.I.S.G. chiedono alle associazioni, alle organizzazioni, agli operatori sanitari e ai rappresentanti della società civile di aderire all'appello rivolto ai Parlamentari. Adesioni e Note Individuali saranno accolte nel caso siano di persone con ruoli di rappresentanza di enti e associazioni e di personalità pubbliche riconosciute.

NB: i dati inseriti compariranno nella lista delle adesioni dopo che avremo verificato la loro correttezza.

L'appello ha già raccolto 24177 adesioni.

Modulo di adesione (tutti i campi sono obbligatori)

Adesione A titolo individuale (in questo caso indicare anche il tuo ruolo o professione)

Nome e Cognome

Copia il codice di controllo

Consenso al trattamento dei dati personali

INFORMAZIONE SULLA PRIVACY

Il presente modulo di adesione è conforme al Regolamento (UE) 2016/679 del Parlamento Europeo e del Consiglio, del 27 aprile 2016, concernente la protezione dei dati personali (GDPR).

A tal fine, anche nelle ipotesi in cui i dati personali siano trattati da Medici Senza Frontiere Onlus, titolare del trattamento, per la gestione della tua adesione alla campagna "Divieto di segnalazione", il tuo nome e quello dell'Associazione/Organizzazione che aderisce all'appello saranno pubblicati su questo sito internet solo per la predetta campagna, mentre gli altri dati non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'esterno e saranno trattati esclusivamente ed esclusivamente dalla nostra Associazione e dai responsabili trattati ai servizi connessi al quadro sopra.

I tuoi dati saranno trattati per le finalità sopra indicate, che comportano l'elaborazione dei dati e dei sistemi informativi.

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 del D.lgs. 196/2003, hai diritto a richiedere la modifica o la cancellazione dei tuoi dati dalle nostre liste sottoscrivendo al responsabile del trattamento dei dati personali, Medici Senza Frontiere Onlus, sede italiana, Via Vittorino, 50 - 00195 Roma o all'indirizzo e-mail: info@msf.it

DIVIETO DI SEGNALAZIONE

SIAMO MEDICI E INFERMIERI
NON SIAMO SPIE

IN TUTTI I PARLAMENTI EUROPEI CHE QUANDO SIA NECESSARIO SI INTERFERISCA

È il momento di tirare le somme

Riforme e controriforme nella scuola

di Anna Maria Ajovalasit

li, per desiderare di azzerare praticamente la validità dei nostri studi, dando man forte al lento, continuato mas-sacro della lingua italiana egregiamente sostenuto dall'uso indiscriminato dei cellulari, come non ci vergogniamo di essere il paese dell'UE meno "portato" alle lingue straniere e mentre ci ingegniamo in tutti i modi a disconoscere il valore di una disciplina come la tecnologia che se correttamente impostata, sarebbe all'avanguardia nell'approccio alle più avanzate conoscenze? E non importa se non sarà più possibile organizzare corsi di informatica, nella lampante contraddizione di negare l'importanza di una metodologia di apprendimento cui, comunque si fa riferimento quando si sostiene, per diminuire le spese delle famiglie, che non solo si bloccheranno per cinque, sei anni le nuove adozioni, ma si consiglierà ai docenti di indicare testi scaricabili da internet (da chi e da quale computer?) Già, a quanto pare, in diversi Istituti superiori, soprattutto al nord, i sistemi telematici sono usati per la comunicazione con le famiglie (S.M.S per convocare genitori) e si prospetterebbe l'utilizzo di internet per comunicare risultati finali o altro. A parte che per la maggioranza di Scuole siciliane il metodo non sarebbe proponibile per ovvi motivi, a parte lo snaturare ed il disumanizzare il rapporto già tanto compromesso Scuola-Famiglie, non sembra leggermente contraddittorio il pensare di ricorrere ad uno strumento e ad una tecnologia ritenuti per il momento non indispensabili al punto da ridurre fondi, ore e personale? Governo e Ministero della Pubblica Istruzione dovrebbero, invece, riflettere sulla necessità di maggiori investimenti per la ricerca, la crescita e l'innovazione. Statistiche recenti a livello nazionale ed internazionale collocano l'Italia al 16° posto (su 19) tra i paesi dell'Oceano, per l'innovazione ed all'ultimo posto per ricercatori e per finanziamenti per la ricerca. Senza ricerca, si sa, non si può fare innovazione e senza innova-

zione non si cresce. Ma se l'Italia è all'ultimo posto, il sud sarà sotto zero. Ci meravigliamo, allora, se ci tacciano di analfabetismo tecnologico e se a migliaia scienziati e ricercatori "fuggono" all'estero?

Una voce autorevole si è recentemente levata su questo argomento. Il nostro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione delle celebrazioni per i settecento anni dell'Università di Perugia (a che modelli avremmo da attingere se solo lo volessimo!) ha invitato tutte le forze responsabili del Paese a "salvaguardare, potenziare, valorizzare le risorse di capitale umano e di sapere evitando la dispersione di talenti e non tralasciando risultati troppo spesso sottovalutati" ed ha invitato a guardare con coraggio ai problemi ed ai risultati della ricerca, evitando "le generalizzazioni negative e liquidatorie che mettono a rischio la ricerca e l'Università". Il riferimento era alle diverse "cattedrali nel deserto" sorte negli ultimi anni con la costruzione di sedi universitarie nei piccoli centri ed alle numerose lauree brevi, ma il numero dei laureati è sempre notevolmente inferiore a quello di Francia, Inghilterra e USA, mentre da noi si sprecano i fuori corso ed i corsi triennali durano almeno il doppio. Cos'è che non va, allora? Forse manca la completa e corretta informazione e carenti sono possibilmente l'orientamento e l'effettivo collegamento con le imprese, limitando i Corsi di laurea alle linee teoriche e spesso superficiali. Fatto sta che sembra venir meno, in tutti i gradi di istruzione del nostro Paese, quello che dovrebbe essere l'obiettivo essenziale, la corretta formazione dei giovani tenendo conto dei loro interessi ed aspirazioni.

Ci si chiede: la Scuola è "ritagliata" a loro misura o è un abito dismesso che si tenta goffamente da adattare a loro? N e è passata acqua sotto i ponti da quando, chi scrive frequentava la Scuola da studente e non c'era traccia di un '68! Come avveniva nelle famiglie la Scuola non si poneva tanti problemi ed il giovane era un "non adulto" e come tale soggetto a norme da accettare, a principi da seguire, ad informazioni da assumere talora in una forma acritica che il più delle volte escludeva il dialogo. Oggi la gioventù è "schizzata in avanti", tanto da sfuggire spesso al controllo oltre che alla comprensione delle famiglie, crede di sapere sempre ciò che vuole, si confronta solo con i coetanei, è aggiornatissima attraverso tutti i mezzi di comunicazione che gestisce autonomamente con il pericolo dell'interpretazione non corretta di fatti, eventi e valori.

E la Scuola arranca e spesso non riesce a tener dietro adeguatamente,

perché gli adulti, già formati, non tengono presente che debbono continuare a crescere ed a modificarsi e, motivati, debbono ispirare motivazioni, aggiornati, debbono stimolare alla corretta affermazione di sé, riconoscendo ed evidenziando il merito di ciascuno di loro. E per fare ciò non basta (anzi non serve) lo "spauracchio" del cartellino giallo del 5 in condotta che può frenare per strategia o accomodo ma che non è certo strumento formativo. Ed allora niente tagli alla formazione ma finanziamenti adeguati, non prolungamento degli anni di servizio ma concreto ed adeguato aggiornamento, non omologazione degli interventi e delle valutazioni, ma riconoscimento delle qualità, dei meriti, delle personalità. Per non creare gli eroi negativi che, pur di emergere, di essere notati, di rappresentare qualcosa o qualcuno, di imporsi al mondo degli adulti, si lasciano andare a quegli episodi ormai tristemente noti ed abbondantemente diffusi e (ahimè!) propagandati, di prevaricazione dei deboli, di ignoranza dei valori, di sempre più diffusa, violenta illegalità.

dalla prima

VOTO IN CONDOTTA: È UNA VERA RISPOSTA?

Al di là delle suddette perplessità, la preoccupazione maggiore sta nel rischio che, visto che oggi quello che più conta è la realtà mediatica, una volta affrontato il problema del comportamento scorretto degli alunni, ci dimentichiamo dei problemi più importanti della scuola: di quei problemi che anche la bozza del piano programmatico del Ministero della P.I. aveva ben individuati. Già in premessa si toccava quello che credo sia il problema principale della scuola italiana: "... si riscontrano consistenti divari tra gli esiti scolastici degli studenti italiani e quelli degli altri paesi OCSE e ritardi significativi nei livelli di conoscenza e di competenza relativi agli apprendimenti di base ed in particolare della matematica e della comprensione linguistica." E più avanti si evidenziava parlando sempre dei risultati: "Un bilancio deludente che pone una seria ipoteca sul futuro dei nostri giovani, chiamati a confrontarsi tra loro in un contesto internazionale globalizzato, dove la conoscenza è fattore prioritario di crescita personale e collettiva e l'investimento più produttivo è quello in capitale umano."

Questi sono i veri problemi della scuola italiana ai quali bisogna urgentemente dare una risposta passando dall'analisi dei mali ai provvedimenti risolutivi.



Le attività artigiane tradizionali nella terra di Demetra

di Claudio Paterna
Foto di Salvatore Lo Pinzino

“Un invito alla riscoperta della manualità come prospettiva pedagogica”

Per info: 0935504717

Incontro col Comandante Provinciale dei Carabinieri di Palermo Colonnello Teo Luzzi

impresso un nome o disegni (ad esempio una mezzaluna, un cuore, un delfino) che rappresentano la "griffa" (che in gergo tecnico viene denominata "designers drugs") che le contraddistinguono sul mercato e ne indica i differenti effetti.

Questa sostanza stupefacente è un brevetto farmaceutico dei primi anni del 900 ma, oggigiorno, non trova utilizzo medico perché in poco tempo può provocare seri danni cerebrali.

Le conseguenze psichiche e comportamentali per l'impiego di questi farmaci, assunti dai giovani molto spesso in maniera saltuaria e in luoghi di aggregazione, includono dopo un week-end di euforia (grazie alla capacità di abbassare lo stato di ansia e aumentare la resistenza psichica dei soggetti per le sue proprietà sedative) una successiva facilità al malumore e ostilità. In alcuni casi può aversi una vera e propria depressione e paranoia.

L'ecstasy assunta spesso in combinazione con bevande alcoliche, risulta molto pericolosa soprattutto per i gravi disturbi dello stato di attenzione che, come noto, costituisce la principale causa degli incidenti stradali nelle ore notturne post discoteca.

Tra i giovani è anche di "moda" associare l'extasy al viagra, così ottenendo quello che in gergo si chiama "Sextasy" o "Martello nella testa", per la forte eccitazione sessuale associata alla cefalea che provoca.

L'assunzione di ecstasy, per un certo numero di mesi, ancorché durante i week-end, può condurre ad un forte legame psichico.

Secondo una statistica del Ministero dell'Interno questa sostanza rappresenta il primo "killer" dei morti per stupefacenti. Occorre che i ragazzi conoscano bene i gravi disturbi che esso provoca al cervello.

I ragazzi sorpresi ad utilizzare stupefacenti sono segnalati alla Prefettura ai sensi dell'art. 75 del Testo Unico 309/1990, subendo così una serie di conseguenze amministrative tra cui la sottoposizione ad un programma di recupero e la sospensione/ritiro della patente di guida e per il guidatore, il sequestro del mezzo.

La collaborazione con le altre forze dell'ordine è totale ed evita le sovrapposizioni; tant'è che la città di Palermo è divisa in tre settori su cui, a rotazione, operano i vari corpi. Ciò consente altresì di avere una banca dati comune e quindi di evitare indagini inutili. È realizzato settimanalmente, in Prefettura, il Comitato Provinciale; momento significativo di raccordo tra i vari organismi preposti all'ordine e alla sicurezza pubblica.

Il colonnello ci dice che nel 2010 in Europa ci sarà un numero telefonico unico di pronto intervento: il 112.

“Quali saranno le ripercussioni delle nuove norme proposte sulle intercettazioni telefoniche?”

“Per quanto riguarda i reati di mafia e di terrorismo non cambia nulla perché le nuove norme le escludono dal provvedimento, per cui contro questi reati si continuerà ad applicare la norma vigente e proprio in Sicilia cambierà poco.

Pensiamo che possibilmente le nuove norme sulle intercettazioni potranno, se approvate così come oggi vengono proposte, essere usate a garanzia di poteri che non amano la democrazia, di poteri che di essa si sono fatti e possono farsene beffa. Lo scenario è aperto e comunque l'intercettazione sarà autorizzata, per i fatti di mafia o di terrorismo, dopo che si sarà configurata l'accusa che dovrà prevedere tali ambiti”.

Altra questione riguarda il rapporto tra i Carabinieri e le nuove tecnologie.

“I CC. non comprano apparecchiature sofisticate ma le prendono in affitto. In tal modo possono disporre delle

apparecchiature tecnologicamente più moderne e che in Sicilia sono eccellenti. Ciò consente gli appostamenti "impossibili" ma anche di contrastare i crimini informatici perpetrati con i più moderni sistemi.

Qual'è l'attività dei CC per avvicinare e coinvolgere i giovani al fine di rafforzare la loro fiducia nelle istituzioni?

Il Colonnello Luzzi precisa che il compito istituzionale a loro affidato è quello della repressione. Parallelamente a questo viene costantemente sviluppato un programma di sensibilizzazione (e questo vale anche per la Polizia di Stato n.d.r.) che prevede incontri con i giovani durante i quali viene posto in essere un rapporto fiduciario che induce i giovani a cancellare il concetto mafioso di "sbirro" per sostituirlo con quello di tutore dell'ordine legalmente costituito.

Ricordiamo che già il Generale/Prefetto Dalla Chiesa si confrontò, fatto per allora strano, inconsueto ed eclatante, con gli alunni di molte scuole.

Molti magistrati incontrano i giovani. Sono queste le vie che vanno non soltanto verso la lotta alle mafie ma soprattutto verso percorsi che presentano ai giovani lo Stato e non l'antistato.

Sulla preoccupazione dell'astenionismo dei giovani alle tornate elettorali viene detto in maniera inequivocabile che ciò è la via per favorire coloro che del voto ne fanno strumento di clientela. Il voto è un dovere e una responsabilità che ognuno, e soprattutto i giovani, devono non disattendere.

I Carabinieri sono, altresì, disponibili ad accettare visite di scolaresche, a richiesta, a caserme, ai moderni sistemi di prevenzione e repressione: Elicotteri a Boccadifalco, gruppo cinofili a Villagrazia di Palermo”.

Alla fine mi sorge una riflessione: Nei libri di storia che verranno pubblicati fra cinquant'anni che cosa si scriverà di quanto accade oggi? Si dovranno fare i conti con l'impatto mediatico che è incontrollabile e che da un lato garantisce libertà di espressione e dall'altro può dare spazio ad un populismo becero.

Antonino CARACAUSI

IL MUSEO “BELLUM INSTRUMENTUM”

dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Barrafranca (EN) per la conoscenza del ruolo delle forze dell'Ordine nel territorio siciliano.

Da oltre un decennio il Museo "Bellum Instrumentum" di Barrafranca (EN) curato dalla locale Associazione Nazionale Carabinieri, opera presso le scuole di ogni ordine e grado a favore dell'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ attraverso la conoscenza diretta del ruolo delle forze dell'ordine nel territorio siciliano.

In particolare attraverso una minuziosa raccolta di divise, armi, buffetterie e documenti storici il Museo, nella storica sede di Barrafranca, - località funestata da furiosi combattimenti durante lo sbarco alleato di Gela, - offre ai visitatori uno spaccato sul ruolo dei Carabinieri nell'azione rivolta alla repressione della criminalità nel centro dell'isola.

Su richiesta diretta delle scuole i soci del museo "esportano" e illustrano alle nuove generazioni i cimeli storici e le attività condotte dall'Arma per la prevenzione del crimine nel territorio.

Per contatti: Museo Bellum Instrumentum - ANC Barrafranca. Piazza Fratelli Messina (94012).

Chiedere del brigadiere Collura: Cell.393.3990087.

ED. RINASCITA SICILIANA

Via E. Gambara - Tel. 091405472

Segnaliamo alcuni libri sulla mafia, atti a facilitare il lavoro di Docenti e Discenti, teso a conoscere meglio l'onorata società, la sua storia e la sua ideologia.

Tra questi libri:

- 1) Sottocultura mafiosa;
- 2) Didattica antimafia (per tutte le componenti della scuola);
- 3) Vicende essenziali della mafia (per le scuole elementari);
- 4) Breve storia della mafia;
- 5) Connotazioni essenziali della mafia (per le scuole medie).
- 6) Lu Sissanta (di Vito Mercadante Sr.)

Non va trascurato in questo elenco l'opera narrativa di Vito Mercadante, (titolare delle edizioni) "La terra del Caos" la cui importanza nel panorama delle opere letterarie è stata segnalata da Norberto Bobbio.